

«Siamo nati nel 2004 per addestrare cani guida per ciechi, ma da un anno e mezzo ci occupiamo anche di cani da assistenza nonostante la difficoltà di reperire risorse», dice Paola Boaretto, presidente della onlus. «Oltre a Lois c'è anche Moira, voluta dai genitori di Laura per aiutare la figlia di dodici anni con una disabilità intellettivo relazionale».



**A fianco:** Sara e Yago, addestrato da Il mio labrador a Macerata

**In basso:** Alberto e Lois. Il cane è stato formato grazie all'associazione di volontariato Puppy Walker



## Cani da assistenza: ora serve una legge per garantire standard unici in tutta Europa

**I** cani da assistenza «devono seguire un percorso educativo e di addestramento che rispetti i requisiti previsti dall'Assistance dogs international (Adi)». Le Linee guida nazionali sulla pet therapy dicono questo e nulla più. Lo confermano dal Centro di riferimento nazionale per gli interventi assistiti con gli animali dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie. «Nel nostro Paese, il fenomeno ha ricevuto attenzioni via via crescenti negli ultimi cinque anni e oggi emerge in modo sempre più evidente la necessità di un riordino del settore, per garantire la massima tutela della persona disabile che richiede un cane da assistenza», è l'orientamento del Centro. «Bisogna garantire che il servizio erogato da associazioni o singoli professionisti del settore cinofilo risponda a precisi standard qualitativi, nella massima tutela del benessere dei cani che vengono allevati e preparati per svolgere

questa importante funzione sociale. Ma fondamentali sono anche le pari opportunità di accedere tanto a servizi pubblici quanto privati». Per questo il ministero per la Famiglia e le disabilità e la direzione generale Sanità animale e dei farmaci veterinari del ministero della Salute stanno procedendo in sinergia al fine di trasformare quello che oggi è un settore basato sulla legge n. 37 del 1974 (quella sui cani guida per ciechi) e sui successivi accordi Stato-Regioni, che nella maggior parte dei casi non trovano applicazione effettiva sul territorio, in una proposta di riorganizzazione che tuteli il binomio cane-persona disabile: un'unione che è sia condivisione del quotidiano sia legame affettivo indissolubile. «Le istituzioni italiane oggi puntano a costruire una "filiera" del cane da assistenza fondata su un approccio multidisciplinare in cui i professionisti che afferiscono alla medicina

umana e veterinaria, alla cinofilia e al settore socio-sanitario collaborino con un obiettivo comune: garantire la sicurezza alle persone che al cane affidano non solo la loro autonomia, ma in alcune situazioni anche la vita, e salvaguardare il benessere di questi preziosi compagni a quattro zampe. Il dialogo con gli esperti, lo studio da parte della normativa e dei modelli gestionali attualmente già operativi in altri Paesi europei e la partecipazione di delegati italiani ai tavoli tecnici attivi presso il Centro europeo di normazione (Cen), che sta procedendo a elaborare uno standard operativo e di training unico, mette in luce l'impegno e l'attenzione rivolta ai cani da assistenza. Si tratta di un momento importante, per un ambito che richiede di essere prima riorganizzato e, di conseguenza, adeguatamente normato, al fine di garantire che tutte le parti coinvolte, incluso l'animale, siano adeguatamente tutelate».